

Un programma per l'alternativa

Visco

Il programma economico che discutiamo — ha detto il prof. Vincenzo Visco, candidato indipendente nelle liste del PCI — va inquadrato nella situazione reale, e cioè nell'ambito di una delle più gravi crisi economiche della storia. La recessione coinvolge infatti tutti i sistemi: le economie occidentali, i paesi socialisti, gli stessi paesi dell'Opec. Importante per la sinistra è allora costruire un'ipotesi di gestione che si misuri con problemi di questa portata.

Di fronte abbiamo l'ipotesi di Reagan, della signora Thatcher (e adesso presenta come nuova anche da Guido Carli), che comporta la recessione, l'aumento della disoccupazione, e che consiste in sostanza nello scaricare il costo della crisi sulla gente. Ma ci può essere anche un'altra ipotesi, che passa attraverso lo sforzo di conciliare il controllo dei prezzi con la riduzione della disoccupazione.

Ma questa linea — l'unica possibile per la sinistra — comporta scelte nette. In primo luogo bisogna riportare sotto controllo il meccanismo della spesa pubblica, sapendo che questo passa anche attraverso una radicale trasformazione del funzionamento degli apparati, e una revisione di tutti i meccanismi di spesa.

La sinistra deve affermare con nettezza che le conquiste dello stato del benessere non si toccano. Possiamo accettare una riduzione delle prelievi, ma solo a due condizioni: che i servizi siano più economici possibile e che siano uguali per tutti.

Un programma economico della sinistra per essere credibile deve contemplare una sua ipotesi di lotta all'inflazione, e cioè di controllo dei prezzi e dei redditi monetari. Ci vuole una politica basata sulla difesa del salario reale, ma nella consapevolezza che questo vuol dire anche che le spinte salariali estreme vanno moderate.

Bisogna poi trasformare radicalmente un sistema fiscale iniquo, che non colpisce la maggiore fonte di disuguaglianza, e cioè il patrimonio. Ma non si tratta solo di indirizzare diversamente il prelievo fiscale. Bisogna rendere efficiente a tutto il meccanismo di prelievo e di controllo. In fondo si tratta di fare un programma per controllare davvero nell'arco di pochi anni 2-3 milioni di persone. Questo programma va preparato, e la sua attuazione pratica affidata a una serie precisa di responsabili, i quali dovranno essere chiamati a risponderne.

Il programma indica infine la necessità di favorire il rilancio degli investimenti: accanto al piano dei lavori pubblici importanti è sottolineare l'importanza di un sostegno al processo di riconversione dell'apparato industriale.

Un programma di questo tipo si attua solo con una linea di rigore nella distribuzione dei sacrifici, e cioè è possibile se il movimento sindacale matura piena consapevolezza della posta in gioco, e soprattutto se ci sarà un'azione pratica affidata a una serie precisa di responsabili. È questo sì ha solo se la sinistra nel suo complesso conta.

Carla Ravaioli

Nessuno, o quasi — ha esordito Carla Ravaioli, della Sinistra indipendente — sembra di trovare degna di attenzione politica quella che ormai correntemente viene indicata come la terza rivoluzione industriale, cioè la trasformazione che l'evoluzione tecnologica sta compiendo all'interno dell'universo produttivo. Non c'è, infatti, dubbio che questa — che la maggioranza dei nostri politici ignora — sarà la sfida del nostro futuro: la capacità, cioè, di confrontarsi con una tecnologia in grado di sostituire il lavoro umano per percentuali elevatissime e tale da imporre non solo un radicale ripensamento del lavoro, ma anche la rimessa in discussione del rapporto tradizionale tra individuo e lavoro, tra lavoro e assetto della società.

La sfida consiste nello strappare le nuove tecnologie alla logica padronale. Per impedire l'uso ad esclusivo vantaggio del profitto, per tutelare i lavoratori dal concomitante selvaggio e dalla massiccia cassa integrazione. Ma soprattutto per assu-

Conclusa la conferenza del PCI I contributi alla discussione

Bassanini

Le scelte sottese a queste elezioni sono impegnative — ha detto Franco Bassanini, della Sinistra indipendente — anche sul terreno della riforma istituzionale. I programmi della DC e degli altri partiti dell'ex maggioranza fondano anzitutto il nodo fondamentale della questione istituzionale, nessuna democrazia può funzionare se non opera il meccanismo dell'alternanza tra maggioranza e opposizione, tra progressisti e conservatori. Da noi è paralizzato da quarant'anni e non opera così il meccanismo che consenta all'elettorato di punire il malgoverno e la corruzione, acciando all'opposizione chi ne è responsabile.

È questo il terreno di coltura su cui cresce il rapporto degenerativo tra il partito-stato e le istituzioni, e che si esprime nella negoziazione spartitica e nello scambio politico tra elargizioni clientelari e consenso elettorale. La stessa sincerità delle elezioni ne risulta alterata perché il voto è influenzato dal ricatto clientelare, dalla manipolazione dell'informazione, dal blocco pregiudiziale di ogni prospettiva di alternanza.

Non solo il nostro programma affronta questi due nodi pregiudiziali ma non li risolve in un partito-stato, ma in una società attuale, credono ancora di poter rendere meno iniqua e più vivibile.

L'alternativa non potrà non essere di sinistra. E non c'è dubbio che affrontare tempestivamente le nuove tecnologie, sottrarre alla gestione padronale, impegnarsi a vantaggio dei lavoratori, e per una società migliore,

Carla Barbarella

Negli ultimi anni — ha detto Carla Barbarella, deputata comunista al Parlamento europeo — l'agricoltura italiana ha fatto segnare un accrescimento del distacco nei confronti degli altri paesi dell'Europa. Basta un esempio, quello dell'Inghilterra (paese non agricolo), una recente indagine gli attribuisce una crescita del 20% nella produzione in agricoltura. Questo sviluppo non si limita alla Gran Bretagna ma riguarda tutta la Comunità europea, che in quest'ultimo quinquennio ha raggiunto in molti settori, per la prima volta, l'autosufficienza agricola, e ha visto un incremento delle esportazioni che è stato addirittura più veloce di quello USA.

Di fronte a questa situazione è addirittura clamoroso il fatto che in Italia si stia percorrendo un cammino opposto. Negli ultimi due anni, da noi c'è stato un decremento del 2,5 per cento, mentre i deficit della bilancia dei pagamenti per quel che riguarda l'agricoltura ha toccato la cifra record di 8.000 miliardi. Quali sono i caratteri di questa crisi? Il calo degli investimenti, soprattutto nel settore della meccanizzazione, determinato dall'alto punto di degrado al quale è giunta la politica agraria italiana, il calo dell'occupazione agricola (nel 1981 soltanto abbiamo avuto una discesa del 5,7%, doppia rispetto al due anni precedenti) che ha colpito soprattutto i giovani, provocando così un ulteriore e preoccupante invecchiamento del settore, l'area che ha subìto i colpi più duri e quella contadina, mentre la zona capitalistica, tecnologicamente più avanzata, si è adattata meglio alla crisi.

Tutto questo non vuol dire che non ci siano stati punti di sviluppo e di avanzamento anche nel Sud. Ma non sufficienti ad offuscare il dato di fondo: l'agricoltura, per via della sua fragilità strutturale, è stata uno degli elementi di maggior freno allo sviluppo dell'economia italiana. Per un motivo semplice. È un settore che per trent'anni interviene in politica agraria con una politica agraria immobilità. La DC si è limitata a lavorare per difendere e accrescere il suo sistema di potere, allargando l'area assistita dell'agricoltura, il cliente, lo spreco senza sviluppo.

È questo sistema di potere, che è stato un freno allo sviluppo dell'economia italiana. Per un motivo semplice. È un settore che per trent'anni interviene in politica agraria con una politica agraria immobilità. La DC si è limitata a lavorare per difendere e accrescere il suo sistema di potere, allargando l'area assistita dell'agricoltura, il cliente, lo spreco senza sviluppo.

Lizzani

Se c'è un campo nel quale «Lo stato delle cose» è maturo per essere gestito in modo alternativo rispetto al passato, è quello della comunicazione visiva cinema e TV — ha detto il regista Carlo Lizzani, consigliere della Biennale, dopo aver ricordato con commosse parole gli anni della lotta clandestina insieme al giornalista Emmanuele Rocco, tragicamente scomparso l'altro ieri. Non si tratta solo di crisi, oggi, ma di una vera e propria mutazione e di un dibattito che ha provocato spaccature anche all'interno della sinistra Un

Il nostro programma rovescia quest'ottica, parte non dai rami alti ma dalle radici del sistema istituzionale nella società, dalla formazione democratica delle scelte, dalla trasparenza e dal decentramento delle decisioni, dal controllo sociale diffuso, dal rafforzamento della rappresentatività e dei poteri di indirizzo e di controllo del settore della politica, dalla costruzione di nuovi valori collettivi e di nuove regole di democrazia sostanziale e così anche di un nuovo «rigore» nell'impiego e nella ripartizione delle risorse. Non è strumento un partito nuovo, che rifiuta di occupare le istituzioni ma insieme rifiuta di porsi come l'unico mediatore della domanda sociale e politica preferendo propri comitato interoccupati di una molteplicità di soggetti politici e sociali collettivi di cui rispetta la peculiarità e l'autonomia.

Tutto questo non vuol dire che non ci siano stati punti di sviluppo e di avanzamento anche nel Sud. Ma non sufficienti ad offuscare il dato di fondo: l'agricoltura, per via della sua fragilità strutturale, è stata uno degli elementi di maggior freno allo sviluppo dell'economia italiana. Per un motivo semplice. È un settore che per trent'anni interviene in politica agraria con una politica agraria immobilità. La DC si è limitata a lavorare per difendere e accrescere il suo sistema di potere, allargando l'area assistita dell'agricoltura, il cliente, lo spreco senza sviluppo.

È questo sistema di potere, che è stato un freno allo sviluppo dell'economia italiana. Per un motivo semplice. È un settore che per trent'anni interviene in politica agraria con una politica agraria immobilità. La DC si è limitata a lavorare per difendere e accrescere il suo sistema di potere, allargando l'area assistita dell'agricoltura, il cliente, lo spreco senza sviluppo.

Giglia Tedesco

Una «lettura» al femminile — ha detto Giglia Tedesco — dei quattro anni di governabilità ci fa dire che è stato minacciato lo stesso modello emancipatorio, costruito in modo originale in anni di lotte. Un modello basato sul riconoscimento da parte della società della specificità femminile. Ora, la linea dc della privatizzazione (non solo dei servizi ma della condizione stessa della donna) minaccia molto concretamente un seccò dilemma, o emancipazione selvaggia (cioè la semplice competitività con l'uomo) o il ruolo domestico esclusivo e di supplenza, co-

Il nostro programma rovescia quest'ottica, parte non dai rami alti ma dalle radici del sistema istituzionale nella società, dalla formazione democratica delle scelte, dalla trasparenza e dal decentramento delle decisioni, dal controllo sociale diffuso, dal rafforzamento della rappresentatività e dei poteri di indirizzo e di controllo del settore della politica, dalla costruzione di nuovi valori collettivi e di nuove regole di democrazia sostanziale e così anche di un nuovo «rigore» nell'impiego e nella ripartizione delle risorse. Non è strumento un partito nuovo, che rifiuta di occupare le istituzioni ma insieme rifiuta di porsi come l'unico mediatore della domanda sociale e politica preferendo propri comitato interoccupati di una molteplicità di soggetti politici e sociali collettivi di cui rispetta la peculiarità e l'autonomia.

Tutto questo non vuol dire che non ci siano stati punti di sviluppo e di avanzamento anche nel Sud. Ma non sufficienti ad offuscare il dato di fondo: l'agricoltura, per via della sua fragilità strutturale, è stata uno degli elementi di maggior freno allo sviluppo dell'economia italiana. Per un motivo semplice. È un settore che per trent'anni interviene in politica agraria con una politica agraria immobilità. La DC si è limitata a lavorare per difendere e accrescere il suo sistema di potere, allargando l'area assistita dell'agricoltura, il cliente, lo spreco senza sviluppo.

È questo sistema di potere, che è stato un freno allo sviluppo dell'economia italiana. Per un motivo semplice. È un settore che per trent'anni interviene in politica agraria con una politica agraria immobilità. La DC si è limitata a lavorare per difendere e accrescere il suo sistema di potere, allargando l'area assistita dell'agricoltura, il cliente, lo spreco senza sviluppo.

Pasquino

L'alternativa — ha detto il prof. Gianfranco Pasquino, candidato indipendente nelle liste del PCI — e non solo strumento di una democrazia nuova, ma anche di funzionalità della democrazia esistente. Le istituzioni per l'alternativa sono viste nella prospettiva di migliorare il sistema attuale. Sono concepite come un'architettura che produce una governabilità migliore di quanto non si sia conosciuta negli ultimi anni.

Riguardo al tanto reclamato obiettivo della «decisionalità», l'alternativa presenta una differenza fondamentale, in quanto concilia la partecipazione democratica e la decisionalità, ed inoltre assicura a quest'ultima la necessaria capacità di attuazione. Un problema da porre in rilievo non è solo quello degli strumenti e della cultura istituzionale, bensì della cultura politica in senso più generale che domina in questo paese, e che è rappresentata soprattutto dalla cultura politica democristiana. Essa rappresenta un tentativo costante e perenne di corresponsabilizzazione e inspiegabile che deriva in modo diretto dalla cultura della mediazione di matrice dc.

Si impone invece di assicurare una capacità effettiva di decisione, ma nello stesso tempo di assicurare tutte le responsabilità a chi questa decisione prende ed è chiamato ad attuarla. Ecco l'innovazione fondamentale che l'alternativa deve introdurre nella cultura politica, muovendo dall'idea che il mutamento è un dato essenziale. Inoltre, vanno individuati i circuiti che collegano il partito-parlamento-governo.

Sempre nella visione delle istituzioni dell'alternativa come complesso architettonico, occorre tener ben pre-

Pasquino

L'alternativa — ha detto il prof. Gianfranco Pasquino, candidato indipendente nelle liste del PCI — e non solo strumento di una democrazia nuova, ma anche di funzionalità della democrazia esistente. Le istituzioni per l'alternativa sono viste nella prospettiva di migliorare il sistema attuale. Sono concepite come un'architettura che produce una governabilità migliore di quanto non si sia conosciuta negli ultimi anni.

Riguardo al tanto reclamato obiettivo della «decisionalità», l'alternativa presenta una differenza fondamentale, in quanto concilia la partecipazione democratica e la decisionalità, ed inoltre assicura a quest'ultima la necessaria capacità di attuazione. Un problema da porre in rilievo non è solo quello degli strumenti e della cultura istituzionale, bensì della cultura politica in senso più generale che domina in questo paese, e che è rappresentata soprattutto dalla cultura politica democristiana. Essa rappresenta un tentativo costante e perenne di corresponsabilizzazione e inspiegabile che deriva in modo diretto dalla cultura della mediazione di matrice dc.

Si impone invece di assicurare una capacità effettiva di decisione, ma nello stesso tempo di assicurare tutte le responsabilità a chi questa decisione prende ed è chiamato ad attuarla. Ecco l'innovazione fondamentale che l'alternativa deve introdurre nella cultura politica, muovendo dall'idea che il mutamento è un dato essenziale. Inoltre, vanno individuati i circuiti che collegano il partito-parlamento-governo.

Sempre nella visione delle istituzioni dell'alternativa come complesso architettonico, occorre tener ben pre-

Guerzoni

Mi pare — ha detto il prof. Luciano Guerzoni, candidato indipendente nelle liste del PCI — che nell'insieme emerge da questi due giorni di discussione una proposta forte, un programma ben articolato. Ma mi pare anche di scorgere una certa difficoltà a dare al programma lo spessore ideale di una grande opzione etica e civile. È chiaro che questo non può essere certo, in un rapporto dialettico, ma che deve emergere dall'impiego con la dignità del impegno con la dignità del disimpegno.

Sono stati richiamati qui il valore della pace e della cultura nella prospettiva dell'alternativa, io vorrei richiamare il tema di una nuova solidarietà, che va collegata al grande valore dell'uguaglianza. Questo deve essere il tema forte, decisivo del contenuto etico della proposta di alternativa. L'uguaglianza nei diritti, nelle opportunità e nelle condizioni di vita delle persone è un tema che investe la memoria storica del movimento operaio e dell'intero movimento democratico fin dalle sue origini più profonde. È un tema che tocca anche uno dei valori più innovativi della Costituzione repubblicana, che solennemente sancisce nell'articolo 3 «Non dimentichiamo che tale è il valore dell'uguaglianza, prima ancora come valore etico che politico. Essa è, in realtà, il principio di uguaglianza tra gli uomini».

È non si tratta solo di battaglia ideale e di principio. La crisi comporta infatti un ar-

Su missili e dollaro gravi posizioni del governo Fanfani

L'incontro di Williamsburg tra i sette capi di governo occidentali si è concluso con una netta affermazione degli interessi americani contro quelli dell'Italia e dell'Europa. I toni euforici con cui Fanfani ha presentato il «vertice» all'opinione pubblica italiana si sono rivelati ben presto un inganno elettorale.

Tre motivi di allarme dopo Williamsburg

IL DOLLARO SCHIACCIA LA LIRA — A pochi giorni dalla riunione di Williamsburg, il dollaro ha realizzato un nuovo rialzo, deprezzando la lira e le altre monete europee. Gli Stati Uniti continuano in questo modo a scaricare inflazione e difficoltà economiche sui paesi più deboli, e in particolare sull'Italia. Persino il democristiano Nino Andreatta, ex ministro del Tesoro, ha criticato Fanfani per il «risultato deludente» del suo viaggio in America.

IL PRIMO DELLA CLASSE PER GLI EUROMISSILI — Fanfani si è impegnato a installare le missili nucleari a Comiso entro quest'anno, mentre altri governi europei sono contrari o perplessi.

UN PERICOLOSO «ALLARGAMENTO» DELLA NATO — Il Governo italiano ha accettato che il documento sugli euromissili fosse firmato anche dal Giappone, fatto questo che tende a stravolgere gravemente i caratteri dell'alleanza militare estendendone i confini dall'Atlantico al Pacifico.

Chi ha autorizzato Fanfani, presidente di un Governo dimissionario e senza maggioranza, a coinvolgere l'Italia in decisioni così gravi? Il presidente della DC, on. Piccoli, ha dichiarato: «I missili sono un argomento troppo delicato per discuterne in campagna elettorale». Non siamo d'accordo. Proprio perché la questione è così «delicata», per la vita di tutti, i cittadini devono sapere e contare. L'ultima decisione spetterà al Parlamento che eleggeremo il 26 giugno!

Contro i missili all'Ovest e all'Est

Per il disarmo e la pace

C'è un solo voto che conta

Scandali e menzogne Ma la DC è davvero «nuova»?

Il «Popolo», giornale ufficiale della DC, gioisce per la comunicazione giudiziaria che un magistrato ha inviato al comunista Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli. Dopo Torino ecco Napoli, scrive il quotidiano democristiano, e aggiunge: «È il mito delle giunte rosse».

I dirigenti democristiani credono in questo modo di poter convincere gli elettori a fare di tutte le erbe un fascio. «Vedete? — sembrano dire — non è vero che solo la DC è il partito degli scandali. In fondo tutti i partiti sono uguali...».

Ma i fatti dimostrano esattamente al contrario:

À NAPOLI il sindaco comunista non è stato denunciato per ruberie e scandali, ma per aver assegnato a famiglie terremotate alloggi sfitti e requisiti. Ecco perché attorno a Maurizio Valenzi c'è oggi più che mai la solidarietà popolare.

A TORINO dove ben sette dirigenti democristiani sono stati arrestati o inquisiti per il noto scandalo è stato il sindaco comunista Diego Novelli a fare luce, chiedendo alla magistratura di aprire un'inchiesta. Al contrario della DC, i comunisti non coprono ma smascherano i corrotti e i corruttori.

Se è con questi espedienti che la DC tenta di presentarsi come «nuova», gli elettori sono avvertiti: essa non ha nessuna intenzione di rinnovarsi, ma vuole continuare come prima.

Per moralizzare la vita pubblica per risanare e rinnovare il Paese

C'è un solo voto sicuro